

## UOMINI E BAGOLINE

Oggi non capita quasi più di incontrare l'uomo con la *bagolina*. È una figura rara, che a Colfrancui appare forse una volta all'anno. Forse. Anche negli altri paesi della zona l'uomo della *bagolina* appare ormai sporadicamente.

Stiamo parlando del pastore, e del suo tipico bastone di legno con l'impugnatura ricurva. Dalle nostre parti non c'è pericolo di fare confusione: la *bagolina* è il bastone del pastore. Ma non è dappertutto così. Se entriamo in un negozio di Torino o di Firenze e chiediamo una *bagolina*, ci porteranno un sottile e raffinato bastone da passeggio urbano. Se poi andiamo in Comelico la *bagolina* è un'altra cosa ancora. Se capita che vi troviate a Padola, a Santo Stefano o a Sappada durante il Carnevale, scoprirete che la *bagolina* è il bastone ornato di fiori e nastri portato dalle maschere della tradizione locale. Insomma, un unico nome per oggetti (un po') diversi.

Nel nostro dialetto vi è una parola che ha qualche assonanza con la *bagolina*, ed è il *bagolon* ma si tratta di un epiteto, ormai quasi dimenticato, che significa più o meno

“cacciaballe, fanfarone” e che non dovrebbe avere niente a che fare con il bastone.

La *bagolina* è una compagna di viaggio indispensabile per i pastori quando macinano chilometri su chilometri nella transumanza stagionale. Ci si può governare il



gregge con gesti essenziali, pacati ma autorevoli. Offre un appoggio sicuro durante la salita sull'erta della montagna e ancor meglio in discesa, magari di fretta perché sta arrivando un temporale. O una bufera. Eh sì, ci sono ancora le bufere. Forse pensavamo che appartenessero ormai al passato e invece ci sono ancora e sono capaci di fare dei bei danni.

Il bastone è anche l'arma di difesa del pastore in caso di aggressione da parte di un animale (o di un uomo che fa la bestia). Accadono anche queste cose, ma i pastori di questo non parlano se non fra ascoltatori fidati.

In passato i pastori erano una parte consueta del paesaggio invernale di Colfrancui. Erano annunciati da un caratteristico frastuono in cui si mescolavano il latrare dei cani, i fischi degli uomini, lo scampanello delle pecore e i ragli degli asini, con in groppa le bisacce con gli agnellini e le grandi pentole. Talvolta le pecore mangiavano i cespugli di rose piazzate sul bordo della strada e le massaie uscivano a scacciarle.

I pastori si piazzavano in un prato e ci restavano qualche giorno. Se il tempo era brutto qualche contadino li ospitava in casa, senza tante cerimonie. Un posto per dormire lo si trovava facilmente in un fienile.

Oggi la chiamano fieno terapia.

Torniamo alla *bagolina*. E' fatta con legno duro ma leggero, con l'impugnatura curva in modo che non sfugga alla mano. Viene fatta con il legno del bagolaro, dalle nostre parti detto anche "spaccasass" o "pisoer". Per realizzare una *bagolina* bisogna sapere scegliere il ramo giusto per grossezza, lunghezza ed età, bisogna staccarlo dall'albero nel modo giusto e poi lavorarlo con pochi, semplici strumenti : con il fuoco, ad esempio. Ovviamente bisogna sapere dove crescono le piante di bagolaro. Per dire, intorno a Colfrancui, ( a sentire i pastori ) non ce n'è. Invece ce ne sono nei dintorni di San Polo di Piave, ad esempio intorno alla torre di Rai, ma anche verso Tezze, o lungo la strada per Vazzola.



Un maestro riconosciuto nella fabbricazione delle bagoline è Merico. Non chiedetegli di vendervene una. Lui non le vende. Casomai le dona. Chi riceve una delle sue bagoline in qualche modo capisce che è stato accettato nella cerchia dei sodali.

\*

L'altro indispensabile strumento di governo del gregge sono i cani. I cani da pastore sono visceralmente fedeli al loro signore, lo rispettano e ne accettano ogni decisione.

Lo accompagnano senza intralciarlo, quasi ne prevengono gli ordini, sembra sappiano interpretarne anche i pensieri. Ecco, sono animali un po' .....scorbutici. Un consiglio, se non siete persone conosciute, non disturbate le bestie e nemmeno il pastore. Una volta avutane la fiducia arriverà anche la confidenza con i cani. Chi scrive resta ogni volta deliziato quando va a trovare Merico e i cani gli fanno festa strofinandoglisi addosso e reclamando carezze e grattate. E qui siamo a un altro primato di Merico: la competenza e l'occhio nel trattare gli animali: pecore, asini, cavalli e, ovviamente cani. A volte accade che gli venga affidato un cane poco disciplinato o qualche asino pazzo nella convinzione che saprà trarne il meglio.

Ovviamente i suoi cani sono bestie....uniche. Dite che sono poco obiettivo? Ecco un aneddoto che può fare chiarezza. Siamo ovviamente sui monti, durante la bella stagione, anni fa . Il nostro Merico sistema per la notte il gregge. Ha con sé il suo cane più fidato e un'altra femmina , in estro. Il cane è ovviamente interessato alla cosa.. Ma il pastore gli comanda di restare per la notte di guardia al gregge. Poi se ne va alla baita con la jeep, portando con sé la femmina. Il cane li guarda partire, inquieto. Sa che quella notte deve restare con le pecore ma ..... e la femmina?

Per farla breve, al mattino dopo, Merico esce dalla baita e.....davanti alla porta c'è il suo gregge, quello che aveva lasciato la sera prima sul pascolo, lassù in alto

Durante la notte il cane aveva fatto scendere ( al buio, per chilometri) le pecore affidategli fino alla baita, così lui poteva stare con la femmina senza trasgredire la consegna ricevuta.

Fra parentesi, questo è solo uno dei tanti aneddoti sui cani da pastore . Ognuno dei padroni di questi intelligenti animali potrebbe raccontarvene molti.

Una storia tira l'altra e quindi passiamo a un altro episodio, più recente. Un tardo pomeriggio d'estate chi scrive raggiunge con un amico la baita di Merico. Giunti sul posto ci si saluta con il vecchio pastore in modo cordiale, sobrio, come usa. Anche i cani vengono a farci festa. Dopo un po' di convenevoli, Merico ci fa vedere alcuni cavalli che stanno con lui in quel periodo, bestie giovani, eleganti, con il mantello di un marrone non troppo scuro. Ci avviciniamo e i cani ci accompagnano. I cavalli ( una femmina e dei puledri ) continuano a pascolare mansueti anche quando li accarezziamo, poi fanno qualche passo in là, ma non mostrano alcun nervosismo o selvaticeria. Torniamo verso la baita e ci fermiamo a chiacchierare, con i cani accucciati ai nostri piedi. Una situazione che più pacifica non si può. Dopo un po' ci interrompiamo perché alla compagnia si aggiunge un altro soggetto.

La femmina infatti, che passo passo si era avvicinata, infila con nonchalance la testa nel cerchio degli umani. Curiosità o richiesta di attenzione che sia, noi elargiamo qualche carezza e qualche grattatina alla vanitosa signora, finché questa non decide che può bastare .



Lentamente si gira e si allontana, seguita dai puledri.

Non è un segreto che Merico, nella cerchia di chi fa il pastore, è uno dei più autorevoli, non solo per età. Gli altri hanno imparato che i suoi giudizi e i suoi consigli sugli itinerari, sui pascoli, sulle bestie, è meglio seguirli: chi non lo fa spesso ne deve pagare le conseguenze. E' anche capitato che gli fosse chiesto di risolvere una questione, di dare un parere su una situazione controversa. L'uomo, che è naturalmente schivo e poco espansivo, non si diverte a fare queste cose, ma talvolta è quasi obbligato. Si sa comunque che ha manifestato opinioni sempre equilibrate, limpide.

La sua storia inizia sull' Appennino modenese dove lui ha imparato il mestiere duro del pastore, a scegliere gli itinerari, a capire come cambierà il tempo, a usare occhi, orecchi e tutto il resto. Durante la guerra, ancora ragazzo, andava e veniva dai parenti in Toscana attraverso le linee tedesche. Oggi che è passato tanto tempo, gli capita di raccontare qualche episodio di quel periodo della sua vita, ma con noncuranza , quasi si trattasse di cose normali.

In seguito è giunto nel Veneto e, per anni e anni lo ha percorso in lungo e in largo imparando a conoscerne ogni angolo. Ancor oggi ha chiara in testa la mappa delle abitazioni, dei campi e dei percorsi dei nostri paesi ( <il Tizio che stava costruendo la cantina a Negrisia l'ha terminata?>) Il fatto è che percorrendo a piedi per anni

campagne e paesi si impara a conoscere un territorio in modo più profondo di qualsiasi geografo.

\*

Il nostro gruppo entrò in contatto con Merico nei primi anni in cui si organizzava il Babbo Natale di Colfrancui. Era stato deciso che Babbo Natale doveva essere accompagnato da un gruppo di (finti) pastori e, obbligatoriamente, da un asino. Per un certo tempo si fece ricorso a un animale paesano. La bestia, paziente, docile, divenne un beniamino dei bambini e anche dei grandi.

Poi, per cause naturali, fu necessario ricorrere ad un altro asino. Chi ha per così dire disponibilità di asini se non un pastore? Gianni, Renato e altri della Colfranculana conoscevano un certo Merico, uno in gamba. D'altronde con un nome così.. ( il "merico" in dialetto è l' aratro, strumento nobile, simbolo del lavoro ). Non fu difficile convincerlo a prestarci uno dei suoi asini. La cosa andò bene e il prestito si ripeté il Natale successivo e tutti gli altri anni. Un po' alla volta il legame si rafforzò e Merico diventò una specie di collaboratore esterno, insomma uno di noi. Credo che l'atteggiamento del vecchio pastore abbia non poco contribuito: le serate trascorse nella sua baita erano (sono) eventi speciali: pane, formaggio e vino sul tavolo, un ceppo sul fuoco, e mille discorsi sugli animali e sulle piante, sui liquori con le erbe o sul maiale (nel senso degli insaccati), e così via.



Merico ha una baita in montagna. Là ci vive con i suoi cani. Se esci dalla baita e fai dieci metri puoi vedere, lontano, la laguna di Venezia. Nel senso che vedi sotto la pianura veneta orientale, a destra il Montello, la striscia bianca della ghiaia del Piave e, lontano, la linea di costa. Certo, dev'essere una giornata limpida. Dopo un temporale si vede fino a Trieste. Al tramonto la pianura si fa via via più buia mentre lassù si è ancora in piena luce. In basso, si accendono le luci dei paesi e delle strade e si disegna un reticolato luminoso, una ragnatela giallo arancione composta da milioni di lampade, fari, insegne. Mentre stiamo lì a guardare, all'improvviso il cane si scuote, abbaia cattivo, si allontana, scende verso il buio. Merico commenta : " Ecco, ha sentito il cinghiale. E' qui sotto. Quest'anno ce ne sono molti. Dove passano sembra abbiano arato col trattore"

Il nostro amico ha una conoscenza profonda della montagna, delle sue particolarità, dei suoi pericoli . Per fare un esempio il bravo pastore sa che un pascolo può essere sfruttato dal gregge solo fino a un certo punto perché, se si esagera, il manto erboso si impoverisce, si deteriora e il terreno diventa instabile. Per non parlare del tempo. In montagna la situazione meteo può cambiare velocemente: in pochi minuti la temperatura può scendere di molto, oppure il cielo può coprirsi di nubi e scaricare

acqua, neve o grandine in quattro e quattr'otto. In poco tempo quindi bisogna saper sistemare gli animali e trovare rifugio per se stessi.

Vivere in baita certo non è comodo ma non è neanche così triste. Certe sere vanno a trovarlo altri pastori, gente del luogo, amici .. Allora, dopo la cena, parte una sequela di partite a briscola che termina dopo alcune ore. Il gioco è infarcito di battute, offese scherzose, imprecazioni più o meno ortodosse.

\*

Uno che aveva legato con Merico era Renato, uno dei senatori della Colfranculana. Istintivamente si erano presi fin da subito, fino dai primi contatti . Questione di pelle, o di radici. Questo nonostante l'uno provenisse dall' Emilia e l'altro dalle terre del Livenza. La bonomia saggia di uno si conciliava con l'asciutta spontaneità dell'altro. Quando c'era da raggiungere Merico per l'asino o per altre cose Renato era sempre disponibile, lui e il suo gippone blu. Già, il mitico gippone blu, il solido, inconfondibile mezzo di trasporto che per anni ha servito il nostro gruppo in ogni situazione. Di rimborsi spese o di altre forme di utile personale Renato, granitico, non voleva sentir parlare. Diceva che la nostra società doveva reggersi sulla dedizione disinteressata e non sul calcolo. Il tempo gli ha dato ragione.

Aveva anzi elaborato un sintetico ma efficace teorema :

: < Se nella Colfranculana qualcuno pensa di guadagnarci, sappia che noi abbiamo una paga uguale per tutti: un piede nei co.....ni! Se gli pare poco .... paga doppia!> Merico è sempre stato su questa lunghezza d'onda. Nel suo mondo è ancora importante la solidarietà nel momento difficile, la fiducia nell'altro, la parola data. Oggi gli uomini con la *bagolina* sono sempre di meno, presi come sono tra mille difficoltà. Durezze antiche, guadagni sempre più faticati e incerti ( le pecore vanno tosate comunque ma la lana non vale più nulla. Chi lo sapeva?) istituzioni indifferenti se non peggio. Ci sono contadini che da piccoli hanno visto i loro padri ospitare i pastori e dar loro da dormire e che oggi non li vogliono più. E' proprio il caso? Le greggi e i pastori sono ormai beni rari e quindi preziosi. Teniamoli da conto.